

Giuseppe Finocchio

TEMPLUM S. MARIAE VIRGINIS IN FLUVIO NOMINATO MILI :

IL MONASTERO NEGATO

ABSTRACT. La chiesa di S. Maria di Mili, collocata nel villaggio di Mili S. Pietro (Messina), può essere senza dubbio considerata una delle testimonianze più complete ed autorevoli di quel fenomeno culturale e produttivo che è stato, in Sicilia e particolarmente nella parte orientale e nel messinese, il monachesimo italo-greco.

Come gemma in un tessuto che in qualche modo si è irradiato da questo luogo spirituale nel corso dei secoli, oggi malgrado proclami e ipotesi di possibili progetti di riqualificazione il tutto si traduce in un complicatissimo iter che rischia di consegnare la chiesa ed il monastero ad un irreversibile oblio.

Considerevole esempio architettonico che mantiene ancora caratteristiche che ne permettono di seguire lo sviluppo dalla fase normanna d'impianto al rinnovamento opulente nei secoli XVI e XVIII, ci permette di percorrere rotte che possono portarci a quel complesso fenomeno che è la cultura architettonica di area bizantina che incontra la visione normanna.

ABSTRACT. The church of S. Maria di Mili, insisting in the village of Mili S. Pietro (Messina), can be no doubt considered one of the most comprehensive and authoritative witnesses of the cultural and productive phenomenon that has been, in Sicily, and particularly in the east and in Messina, greek monasticism.

As a gemstone in a fabric that somehow radiated by this spiritual place over the centuries , today despite proclamations and assumptions of possible redevelopment projects the end result is a complicated process that is likely to deliver the church and monastery to a irreversible oblivion.

Significant architectural example that still retains characteristics that allow us to follow the development of the plant during the Norman opulent renewal in the sixteenth and eighteenth centuries, allows us to travel routes that can take us to the complex phenomenon that is the architectural culture of the Byzantine vision that meets Norman vision

Premessa

<<La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale[...]>> così Calvino nella città invisibile del 1972.

E come le linee d'una mano, frastagliate, possono appunto ancora leggersi la chiesa ed il monastero basiliano di S. Maria di Mili (Fig.1); esempio emblematico e doloroso del nostro rapporto anaffettivo e fallimentare con i segni culturali, con quelle testimonianze materiali ed immateriali aventi valore di civiltà dei quali il nostro territorio è tanto riccamente punteggiato, quanto in modo dilagante incompreso, depauperato, prostrato, sciupato.

Basilio Magno, la regola e la Sicilia

S. Basilio Magno prescriveva <<*All'affamato appartiene il pane che metti in serbo; all'uomo nudo il mantello che conservi nei tuoi bauli; agli indigenti il denaro che tieni nascosto. Commetti tante ingiustizie quante sono le persone a cui potresti dare tutto ciò*>>¹

Il complesso monastico di S. Maria di Mili è espressione della presenza spirituale dei monaci appartenenti all'ordine di S. Basilio, *l'ordo sancti Basilii*, termine con il quale si designano convenzionalmente le comunità monastiche italo-greche dell'Italia meridionale e della Sicilia, che trovarono una interessante e ricca fioritura proprio nella parte orientale della Sicilia. Il monumento rafforza e ribadisce l'importanza ed il ruolo del monachesimo basiliano nel periodo della Contea coincidente con il complesso periodo di resistenza al mondo arabo e con il ritorno progressivo della cristianità nell'isola. Interessante sarebbe anche infittire la rete di informazioni relative alle relazioni con i monumenti di aria calabrese, come quelli in Val di Crati, rispondenti alla stessa spiritualità.

Dal punto di vista documentario, le prime testimonianze di questa cogente presenza bizantina in Sicilia risalgono al VII sec.: dal 642 al 649 infatti Zosimo,

¹ V. Araùjo (prefazione), *L'economia di comunione storia e profezia*, Città Nuova Editrice, Roma 2001, p. 42

egumeno del monastero di S. Lucia a Siracusa, nell'ottica di un crescente potere del monachesimo orientale, diventa vescovo della città; e nello stesso torno di anni, il monaco palestinese Massimino il Confessore si rivolge alle comunità dei monaci siciliani, ben diffuse ed organizzate, per ottenere un appoggio nella lotta al monotelismo.

L'*Ordo* si ispira alla regola di S. Basilio Magno santo e dottore della chiesa nato a Cesarea di Cappadocia nel 329, vescovo della stessa città, ed ivi morto il 1 Gennaio del 379.

La Regola basiliana fu dettata da san Basilio (Fig.2) in due tempi successivi: la prima *Regulae fusius tractatae* costituita da 55 articoli sui doveri generali del monaco definito da Basilio fratello; mentre la seconda *Regulae brevius tractatae* presenta un ventaglio di casistiche riguardanti la vita monastica.

Negli articoli della regola, Basilio presenta e ci restituisce la sua idea di vita monastica come lo stato ideale per raggiungere la perfezione cristiana, e dà suggerimenti a tutti su come condurre uno specifico stile di vita. Facendo propria l'esperienza cenobitica di S. Pacomio, Basilio la trasforma, preferendo all'eremo ed alla laura, tipiche espressioni del primo monachesimo orientale, il cenobio: che presuppone celle o romitori autonomi, ma con luoghi di preghiera e di lavoro in comune secondo una dimensione più familiare della vita monastica. Il cenobio favorirebbe infatti la correzione dei difetti e l'aiuto scambievole tra i monaci.

Nella regola è previsto che il monaco viva integrato nella vita della Chiesa, esercitando anche il ministero pastorale, ed a contatto con la comunità civile di riferimento. Risponde a questa esigenza la scelta di fondare i propri monasteri non in luoghi isolati ed impervi ma a contatto con la comunità civile, per fare in modo che si concretizzi sia l'aspetto della preghiera e del raccoglimento che quello concretamente caritatevole.

Il monastero diviene poi, nel suo contesto topografico di riferimento, un fattore propulsore importante nella nascita di borghi.

A questo proposito, il complesso monastico di Mili con lo sviluppo di importanti attività economiche sul territorio come la produzione della seta, la coltivazione dei terreni e la molitura del grano, ha avuto un ruolo fondamentale nella genesi e nel conseguente sviluppo di molti borghi come Mili S. Pietro, Mili S. Marco e Larderia inferiore.

In territorio civitatis messanae templum sanctae mariae virginis aedificavit

La Chiesa di S. Maria di Mili, superba nella sua bellezza ci parla di torrenti ubertosi, di una dimensione storica sempre più lontana, e che dobbiamo sforzarci di immaginare, fatta di vallate punteggiate da mulini e di una spiritualità densissima, di

una spiritualità orientale, che nella provincia forse più ellenizzata della Sicilia ha lasciato tracce vive ed illustri. (Fig.3)

Fiore splendido e suggestivo di una corona di luoghi della spiritualità, nel solo territorio della città di Messina se ne contavano nel 1097 già 19, come leggiamo nel diploma di concessioni di beni al monastero di S. Filippo di Demena da parte del conte Ruggero; luoghi che quasi sempre hanno perso la loro funzione, ma, ove sopravvissuti, si sono trasformati in scrigni ancora vivi di storia da raccontare, da recuperare, da valorizzare.

Posta strategicamente dentro un'ansa ed a controllo della fiumara di *Mili Suttanu*, (Fig.4) , che per secoli ha costituito una via rapida per scavalcare il versante tirrenico e probabilmente con un primo nucleo architettonico ed insediativo relativo ai tempi del primo arrivo dei monaci bizantini, come per Casalvecchio e Frazzanò, è sintesi perfetta delle influenze architettoniche arabo- bizantine confluite poi nella complessa *facies* architettonica normanna.

L' edificio si mostra già dalla strada, immerso tra gli agrumi, con le sue tre cupole emisferiche, poggianti su tamburi finestrati di forma poligonale; la cupola centrale, più alta rispetto alle altre due,(Fig.5) sembra segnalare anche all'esterno la tripartizione del Bema, riportandoci ad innumerevoli esempi di architettura bizantina di area siciliana e calabrese.

Il gran conte Ruggero nel Dicembre del 1091 designa Michele I abate della chiesa, come leggiamo dal diploma di fondazione pervenutoci in una trascrizione dal greco di Costantino Lascaris; una lastra, oggi conservata al Museo Regionale di Messina e precedentemente ospitata in sagrestia, ricorda che Ruggero seppellì nella chiesa il figlio Giordano, morto a Siracusa il 15 o il 19 Settembre del 1092.

Nel monastero barcellonese di S. Maria di Gala anche la contessa Adelasia, terza moglie di Ruggero I d'Altavilla, nel 1106 seppellirà il figlio Simone, morto prematuramente.

La chiesa, monoaulata, di pianta longitudinale (Fig.6) è conclusa da un presbiterio-Bema tripartito, introdotto da un arco trionfale e da due archi laterali; sul fianco nord della chiesa si sviluppano tre vani ipogei.(Fig.7)

Le absidi laterali sono ambienti indispensabili al rito, sia nel Katholicón dei Monasteri che nel Kiriación delle Skiti dei basiliani; a S. Maria di Mili *Prothesis* e del *Diakonikon* sono ricavati nello spessore della muratura, e delle tre absidi, solo quella centrale si mostra all'esterno.(Fig.8)

Le tracce in negativo di quattro colonnine incassate a coppie negli spigoli dell'arco trionfale e dell'abside, espediente consueto dell'arte normanna, ci testimoniano il carattere decorativo originario della zona presbiteriale.(Fig.9)

La parte esterna dell'abside è decorata da 6 archetti ciechi binati su mensole di pietra calcarea, dopo il terzo arco è possibile vedere la traccia di una croce a rilievo in

calcare (Fig.10) ; altro elemento decorativo vivace è affidato alle lesene, nella parete esterna della navata, legate ad archi intrecciati, di gusto arabeggiante(Fig.11) ; espediente che ritroviamo anche ad Itala ed a Casalvecchio, insieme alla bicromia ottenuta nel paramento murario con l'uso alternato di laterizio e pietra calcarea.

Al di sopra del sistema di lesene intrecciate si susseguono una serie di finestre con arco rincassato a testa di chiodo.

L'edificio mostra chiari segni di trasformazione nel sec. XVI, come il soffitto a travature lignee nel quale si legge la data 1511(Fig.12), il grande arco tamponato sulla parete nord(Fig.13) che documenta l'estensione della chiesa di circa un terzo, nonché il portale principale sulla parete ovest. (Fig.14)

Quest'ultimo si compone di un architrave marmoreo, retto da mensoline, sormontato da una lunetta; sull'architrave sono scolpiti al centro una Vergine con il bambino (Fig.15) affiancata da due blasoni lisci mentre le lesene presentano una decorazione a grottesche di gusto rinascimentale. Le lesene sono sormontate da un capitello piatto acantiforme con una coppia di delfini ed una testina, e con una testa di cherubino nella parte sommitale.(Fig.16)

Gli abati si susseguono per amministrare il complesso fino al 1490, *in cui Pietro di Cardona, vescovo vigellense ebbesi commendato il cenobio per munificenza del re Ferdinando*².

Carlo V nel 1524 concesse le rendite del monastero al Grande Ospedale di Messina, eleggendo in perpetuo il suo rettore come abate.

È importante ricordare inoltre che nel 1541, Fra Egidio Romano si fece promotore a Messina dell'istituzione di una Confraternita che si dedicasse all'assistenza spirituale dei condannati a morte, posta sotto la protezione della Madonna addolorata e di S. Basilio.

I rettori temporali, signori della terra di Mili, dal sec. XVI amministrano il complesso.

Nella parrocchiale di Mili S. Pietro è possibile ammirare opere provenienti dalla chiesa, tra le quali una tavola di Francesco Laganà della Madonna del Rosario tra devoti oranti del 1685, un'acquasantiera in marmo cinquecentesca ed una campana settecentesca.

Una fase di trasformazione si attesta nel sec. XVIII come testimoniato nella parte esterna, non soggetta a rifacimenti puristi, dalla terminazione curvilinea della

² Vito Amico, Dizionario Topografico della Sicilia, Palermo 1859 Volume II, p. 118

facciata(Fig. 17), inquadrata da due pinnacoli, e dalla data 1700, nella parte interna del muro di cinta che presenta tracce di merlatura. (Fig.18)

Verso la fine del sec. XVIII un periodo di decadenza che probabilmente, per la fiorente economia prodotta, non si tradusse mai in un collasso dell'istituzione religiosa, come avvenne per buona parte dei monasteri basiliani in Sicilia.

Una struttura a torre, inerente ad alcuni locali del monastero, sorge vicino al presbiterio e rischia con il suo stato precario di minare l'assetto statico generale; come a S. Filippo il Grande due cortili posti a SO e ad E raccordavano la chiesa con gli ambienti del monastero.

L'accesso al primo cortile è costituito da un arco monumentale sul quale campeggia l'emblema dei basiliani, la colonna che rimanda all'incorruttibilità di S. Basilio e di riflesso del suo ordine in mezzo al fuoco del peccato, sormontato da una decorazione a finta balaustra. (Fig. 19)

Nel 1866 dopo le leggi eversive dello Stato unitario, il monastero e la chiesa entrarono a far parte del Demanio.

L'intervento di restauro del Valenti negli anni '20 del Novecento, volto a restituire al monumento una presunta *facies* prevalente ed "originaria" , ci ha di fatto privato delle decorazioni in stucco e di altri elementi che ne documentavano il suo passaggio nel tempo. La parte relativa al convento mostra una serie di modifiche e di fasi stratigrafiche molto complesse, ed un'analisi più puntuale dello stesso potrebbe

sicuramente fornirci elementi importanti per corroborare e puntualizzare la visione dell'intero complesso. Oggi la chiesa appartiene al FEC ed è stata dichiarata monumento nazionale, mentre per la parte del monastero vi sono stringenti problemi di proprietà.

Questo edificio è una sintesi perfetta delle influenze bizantine ed arabe confluite nella complessa rielaborazione di età normanna; la produzione infatti del primo periodo bizantino in Sicilia, entrata nell'orbita di Costantinopoli con Belisario a partire dal 535, ha sviluppato un linguaggio non sempre facilmente districabile e puntualizzabile rispetto al più fitto e meglio indagato periodo arabo- normanno.

Tra bizantini e normanni, lo status questionis

La difficoltà di ogni indagine sull'architettura bizantino- normanna, riguarda una certa reticenza da parte degli studiosi, dettata sia dai limiti di una indagine spesso di tipo esclusivamente tradizionale, sia dalla scarsità dei documenti, e dalla difficile operazione comparativa al contempo tipologico- stilistica su una griglia cronologica rigorosa e puntuale.

L'ottica "*trionfante ed esclusivista*" dell'architettura inerente alla conquista normanna, finisce spesso per scolorare inoltre, per certi versi, i contorni delle

precedenti manifestazioni architettoniche di matrice bizantina o di stampo islamico.

Bene puntualizzare che una specificità affascinante da riconoscere sicuramente alla cultura “architettonica” del periodo normanno è la sua capacità di farsi consapevole portavoce di segni culturali, afferenti alla tradizione precedente, in una mescolanza multi semica di composizioni architettoniche; nelle quali le maestranze di gusto arabo, per esempio, o i segni della spiritualità bizantina trovano in una profonda rilettura un largo ed attestato spazio espressivo.

In quest’ ottica edifici come la chiesa dei tre santi, già *S. Maria Palantiorum*, a San Fratello, il complesso di S. Pietro Deca presso Torrenova o la chiesa del SS. Salvatore di Rometta potrebbero e dovrebbero offrirci spunti interessanti e stimolanti per impaginare e risarcire quella lacuna analogica nella quale gli studiosi spesso si trovano immersi: il legame ininterrotto tra la cultura protobizantina e bizantina e la “trionfante” architettura normanna, espressione di una voluta rivoluzione politico-religiosa, venata di una serie di rielaborazioni e spunti che attingono, volutamente e politicamente, a diversi filoni culturali.

Conclusioni

L'istanza storica e quella estetica emergono con pari vigore nel monumento medievale di S. Maria di Mili, strappato solo in parte al crollo ma non al depauperamento ed al degrado; pur essendo infatti monumento nazionale non gode certamente di ottima salute né si sono innescate a suo favore, a parte qualche iniziativa di sensibilizzazione sul suo stato, concrete azioni di ripristino dello *status quo* che ne possano permettere rapidamente la fruizione. Il restauro infatti, pur mirando alla fondamentale conservazione materica del bene, deve essere necessariamente accompagnato dalla ripresa della sua funzione e fruizione.

I segni del tempo su un monumento, oltre a tracce per uno screening del suo vissuto, sono come rughe su un volto, ci danno contezza del suo passaggio complesso dentro la vita delle comunità; non ha senso un monumento “invisibile” perché se come dice la parola stessa deve ricordare, la sua chiusura assume i contorni di un ammonimento.



Fig. 1 Il complesso monastico di S. Maria di Mili S. Pietro



Fig. 2 Dipinto con S. Basilio detta la regola

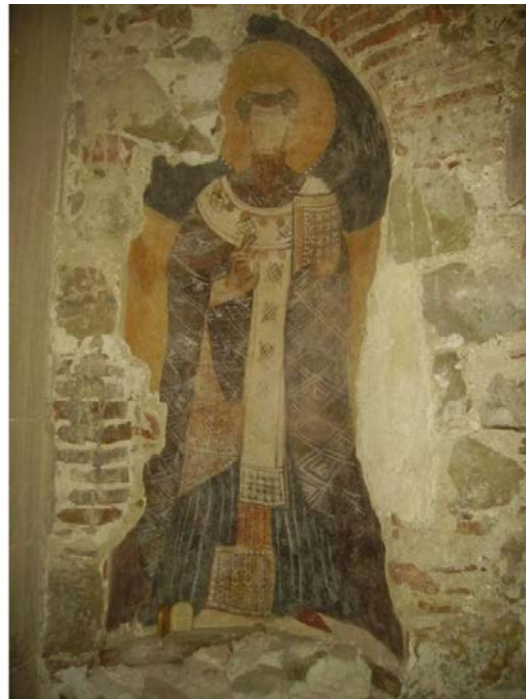


Fig. 3 Savoca, affresco di gusto bizantino

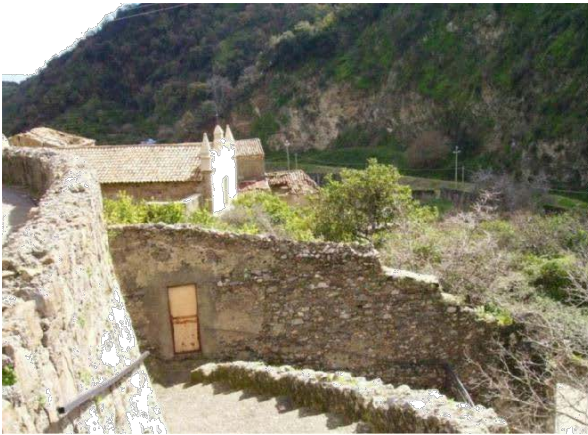


Fig. 4 La chiesa nell'ansa del torrente



Fig. 5 Il sistema delle cupole dall'interno

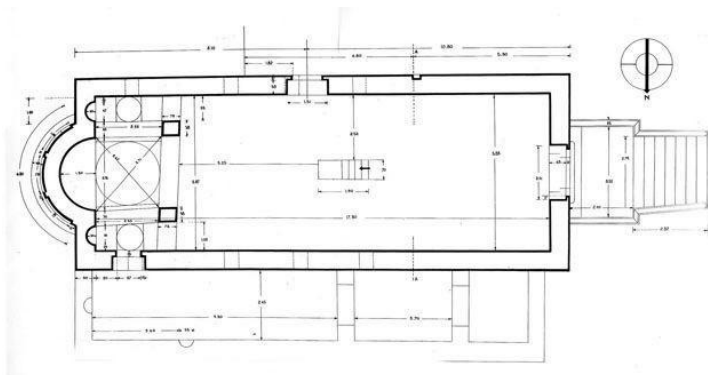


Fig. 6 Pianta della chiesa di S. Maria di Mili (da Filangeri 1979)

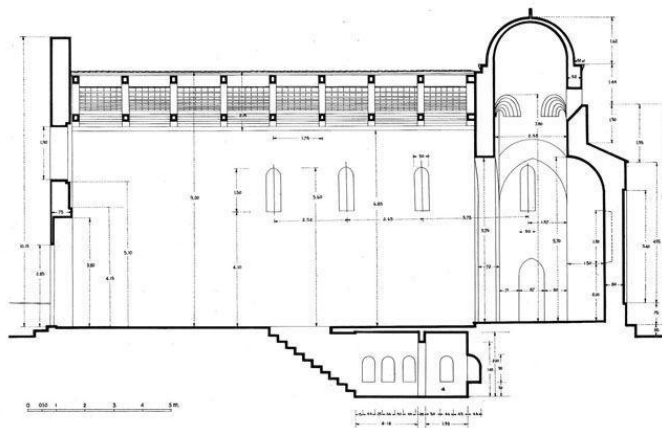


Fig. 7 Chiesa di S. Maria di Mili, sezione longitudinale (da Filangeri 1979)



Fig. 8 *Prothesis* ricavata nello spessore murario



Fig. 9 Area del *Bema*



Fig. 10 Veduta dell'abside esterna



Fig. 11 Lesene intrecciate



Fig. 12 Il soffitto ligneo del sec. XVI



Fig.13 Il grande arco tamponato



Fig. 14 Portale principale



Fig. 15 Particolare portale principale



Fig. 16 Portale principale particolari



Fig. 17 Terminazione curvilinea della facciata Fig. 18 Muro di recinzione merlato con datazione



Fig.19 Accesso monumentale con stemma

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.(2005) *Chiesa basiliana di Santa Maria in l'arte siculo- normanna. La cultura islamica nella Sicilia Medievale*, volume "Italia", Milano, Electa pp. 277-278;

A.A.VV. *Itinerari culturali del Medioevo siciliano Le chiese basiliane*, Ministero per i Beni e le Attività culturali Iccd pp. 12-13;

AA.VV.(1998) *I Basiliani nella Valdemone in Provincia di Messina*, Periodico bimestrale della Provincia regionale di Messina, I(5);

Scaduto M.(1982) *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale rinascita e decadenza; sec. XI –XIV*, Roma, Storia e letteratura pp. 82,251

Ciotta G.(1992), *La cultura architettonica normanna in Sicilia*,Messina Società messinese di storia patria

Ciotta G.(1976) *Chiese basiliane in Sicilia*, Sicilia 80, pp.14-20

Ciotta G.(1976) *Aspetti della cultura architettonica normanna in Valdemone durante il periodo della conquista e della contea : 1061 – 1130*, Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura- Facoltà di architettura di Roma XII(127) pp. 3-26

Filangeri C.(1979), *Monasteri Basiliani di Sicilia*, Messina;

Di Stefano G.(1955) Monumenti della Sicilia normanna, Palermo;

Filangeri C.,(1979) *Monasteri Basiliiani di Sicilia*, Messina;

Todesco F.(2007) *Una proposta di Metodo per il progetto di Conservazione, la lettura archeologico stratigrafica della chiesa normanna di S. Maria presso*

Mili S. Pietro,in Valtieri S. “*RC 2 Studi e testi sul restauro e la conservazione*”Roma, Gangemi

Amari M.(1834),*Storia dei musulmani di Sicilia*(volume II) Firenze, Le Monier, p. 469;

Bottari S., (1939) *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria, Biblioteca storica messinese*, 10, Messina;

Arajo V.(2001)*L'economia di comunione storia e profezia*, Roma, Città Nuova editrice p. 42;

Castorina S.(2001) *Sul rinvenimento del rudere di una chiesa dell'età della Contea nella vallata d'Agrò, Agorà VI(A.II) PP. 24-29.*